

Simsam, Solari, van Meers, Lanem

ERESIE

L'ULTIMO MEDIOEVO

Medioevo, come suggerisce la parola, è un periodo intermedio fra due età che in qualche modo si rassomigliano. Se non vi fosse qualcosa in comune, nella realtà o nell'intenzione, fra l'epoca che precede e quella che segue, nessuno penserebbe a definire « intermedia » la pausa che li divide. Così per lungo tratto di tempo fu chiamato medioevo un giro di secoli che sta fra l'ultima romanità occidentale e la ripresa degli studi classici e delle scienze e delle arti umane. Gli storici segnarono l'anno della scoperta dell'America come data convenzionale di chiusura di quel medioevo, e di inizio di un'epoca nuova che, per non faticar troppo con l'inventiva, chiamarono « moderna ».

La distinzione era perfettamente legittima in quanto che i suoi autori segnavano con essa un proprio modo di intendere tutta la vita civile. La « civiltà » era stata greco-latina in un primo tempo; in un secondo tempo, intermedio, si era in gran parte eclissata; rinasceva ora, riassumendo modi e principi di quel periodo antico. Ciò che si era eclissato, nei secoli intermedi, era la civiltà intesa in quel modo. Ma quando sarà chiaro agli storici (che oggi non è) il fatto che i caratteri e i principi di quella età di mezzo stanno in gran parte, sotto nuove forme e nuovi nomi, ritornando in vigore; quando sarà divenuto nettamente pericoloso per i professori universitari insegnare che l'individualismo, il liberismo economico, la borghesia, il laicismo, il nazionalismo, il libero pensiero ecc. furono un ritorno di civiltà, anzi della civiltà, dopo secoli di barbarie; e si farà carriera invece sostenendo che le grandi epoche umane sono quelle della solidarietà e della disciplina, del sacrificio, dell'adattamento a una missione collettiva, dell'autorità che viene dall'alto e delle grandi realizzazioni di massa, allora si comincerà a rivedere la terminologia dei nostri testi di storia per le scuole. Si dirà che si è vuoti delle epoche, del resto, assai brevi, sconfinate e ideologizzate ogni individuo, di sostanziale irresponsabilità del singolo verso la comunità, e della comunità verso il singolo; periodi in cui la vera potenza e la vera autorità fu quella del denaro, comunque acquistato e comunque amministrato dai singoli, senza cura di considerazione per il corpo sociale; e i governi non furono altro che dei e consigli di amministrazione operanti nell'interesse dei ricchi, e a nome loro, ma senza dar loro il fastidio e i pericoli inerenti alla gestione della cosa pubblica. Epoche in cui le arti e le scienze poterono sì avere un certo sviluppo (senza offuscare, tuttavia, la gloria dei grandissimi geni di epoche ben diversamente orientate), e la civiltà progredire; ma questo, in parte, perché sopravvivevano istinti e istituti di solidarietà e disciplina formati nelle epoche sane, e in parte perché anche l'egoismo e l'arancia portavano in sé talvolta delle possibilità utili all'uomo.

Fra la scoperta dell'America e la conclusione della seconda guerra mondiale gli storici si fecero riconoscere il prevalere di certi caratteri e di certe tendenze, che in qualche modo richiamano l'antica Grecia e, assai meno, l'antica Roma; e diranno che quella fu una parentesi, un'età di mezzo, un medioevo. Non passerò molto tempo, e il medioevo s'intenderà l'epoca fra il 1493 e il 1945. Il mondo sarà tornato a vivere entro grandi schemi universali e verticali insieme, chiusi e autoritari. Gli uomini saranno tutti eguali di fronte alle nuove divinità collettive; ma nel servizio di tali divinità si distingueranno in categorie sempre più rigide e differenziate. In certi periodi ci sarà probabilmente una specie di ebbrezza; regolata dall'alto, misurata dalla volontà dei Capi. Il popolo incolto guarderà con odio e sospetto, come esseri diabolici e malefici, quei pochi negronomi che si ostinano a leggere vecchi libri non consacrati, e a ideologizzare le forme e i prodotti caratteristici dell'età che noi abbiamo fino a ieri chiamata « moderna ».

I Capi, in taluni casi, dovranno abbandonare costoro all'ira della follia; altre volte li chiederanno in barghi speciali, o nei manicomi. Come l'ideologia, invece, sopravvivranno, in forme più o meno mitologiche. Si continuerà a sognare la democrazia, come il malato cronico non sa aprir bocca senza parlare della propria salute, di quando spera riacquisirla, di ciò che farà quando l'abbia riacquisita; come ciò che noi oggi chiamiamo il « medioevo » favoleggiava di Alessandro e di Cesare e di Augusto, e dell'età dell'oro, della Roma dei Gracchi e dell'Atene di Pericle.

Saranno sogni innocui, poiché noi saremo ben provveduto a mettere a posto le cose...

ALARICO

che siano contrari alla propaganda comunista. I passeggeri vengono divisi, e mentre agli uomini si fa un esame sommario, le donne sono minuziosamente perquisite da una compagna in divisa. Ad una giovane ragazza che portava i capelli riuniti in boccioni, fu ordinato di sciogliere l'acconciatura, perché l'ufficiale temeva che avesse del danaro nascosto nei riccioletti. Dopo la visita si risale e si parte. All'entrata di Fiume l'O.Z.N.A. (Organizzazione per la sicurezza del popolo) fa un'altra capatina nell'autobus, dopodiché si può entrare in città. Dal campo sportivo, che è a tre chilometri da Fiume, cominciano le distruzioni della periferia. Tutta la zona industriale, nella quale sono compresi il Silurificio «Whithead»; i cantieri, la raffineria R.O.M.S.A., è quasi rasa al suolo e così pure per gli altri edifici, sino alla stazione. Solo imboccando il viale alberato che conduce al centro, si può ritrovare un qualche aspetto della città. La corriera si ferma sulla piazza, davanti al porto; qui lo spettacolo è ancora più sconsolante: il molo S. Marco spezzato in tre punti, e così molte banchine. Per sei giorni le mine tedesche hanno continuato a saltare, mentre la gente chiusa nei rifugi attendeva che, da Sussack, le truppe jugoslave liberassero la città. Così, per bocca di amici, ho potuto sapere l'ultima storia di Fiume.

Il 3 Maggio, dopo alcune furiose battaglie combattute lungo il golfo (battaglie che la popolazione poteva vedere, e spesso, data la conformazione dell'insenatura, prevedere), le formazioni del maresciallo Tito hanno fatto il loro ingresso in Fiume. Dopo una prima ondata di truppe regolari, perfettamente equipaggiate, che hanno subito proseguito per Trieste, sono entrati gruppi macedoni, misti a qualche nucleo dell'esercito jugoslavo. Subito v'è stato un tafferuglio tra i soldati di Tito e vari gruppi d'autonomisti, in quanto questi ultimi sono andati incontro alle truppe agitando la bandiera di Fiume mentre gli altri sventolavano grandi bandiere con la stella rossa. Vi fu un po' d'agitazione, intervennero le autorità, e comparve allora una bandiera con i colori della città e con, al centro, la stella rossa.

La sera stessa della liberazione uscirono i primi proclami, tutti redatti in lingua croata, senza la traduzione italiana a lato. Due giorni dopo vi fu



Sul «grattacielo», di Fiume compaiono ogni sera a caratteri luminosi il nome di Tito, la sua effigie e una grande stella rossa

visare a sbrendoli. Le guardie rosse impedivano di avvicinarsi a chiunque volesse dar da mangiare ai disgraziati. Ma fu tanto grande la passione dei fiumani che il secondo giorno non fu possibile trattenerli; così tutte le cucine lavorarono solo per i prigionieri, gli operai della R.O.M.S.A. rinunciarono al rancio di un giorno; si cuoceva la polenta sui gradini dei portoni. Da allora i prigionieri passano da Fiume di notte.

Il giorno 11 maggio, otto giorni dopo la liberazione, usciva un proclama (che a fianco riproduciamo), col quale venivano richiamati diciassette classi, perché prestassero servizio nell'Armata Jugoslava. Ci fu un momento di panico: molti giovani riuscirono a fuggire oltre la linea, altri — a maggior parte — furono arruolati nelle truppe macedoni. Il destino di questi ragazzi si presentava scuro. La Voce del Popolo dello stesso giorno commentava in un suo articolo di fondo intitolato appunto « Mobilitazione ». « ... la mobilitazione porterà all'esercito nuove forze giovani, potrà anche svincolare quei combattenti che continuano a compiere il loro dovere nelle file dell'esercito. Questi ritorneranno alle

UCCISIONI

100/100 EPURATI

mente il dott. Blasich, Sincich, Skull e Bauer, venivano aggrediti da sconosciuti nelle loro abitazioni e uccisi. Il Blasich fu trovato strangolato, mentre il cadavere di Skull venne ripescato nel bacino dell'Eneo.

L'indomani furono esposti manifesti che lamentavano gli inconsulti atti di brigantaggio e di rapina compiuti da irresponsabili. Blasich era poverissimo, in casa sua furono trovate due mila lire: fucina di una magra pensione. La Voce del Popolo commentava in un articolo di fondo dal titolo « 3 maggio » « ... e anche le miserabili speculazioni degli autonomisti sono crollate ad una ad una ».

La gente continuava a cantare le canzoni sulle macerie, gli autocarri scorrazzavano per la città, e i morti venivano trasportati al cimitero su carretti da carbonaio.

La vita della città si svolge nel più desolato squallore. Ho fatto un giro: non si vede nessuno, i negozi hanno sempre la saracinesca semi abbassata. Mancano i vetri e non hanno roba da esporre. Una volta le strade erano animatissime, ora anche i caffè sono vuoti, tutti i locali disadorni. A Fiume quella di andare a caffè era un'abitudine ormai affidata alla tradizione: le signore portavano al caffè il lavoro a maglia e stavano sedute al tavolino, tre o quattro ore. I negozi non hanno proprio nulla: mancano di stoffe, di scarpe, di biancheria, di suppellettili. La più elegante cristalleria di Fiume, la Weiss, ha in vetrina ora mestoli di legno e grattu-

noti porto perché, durante cinque anni di guerra, erano rimaste bloccate. La situazione alimentare è, ora discreta, anche se irregolarissima. Gran parte di questa irregolarità è dovuta al fatto che l'epurazione, in moltissimi uffici, è stata totalitaria: su cento impiegati, cento epurati. Per cui, a un certo punto, il ritmo del lavoro ha subito delle soste preoccupanti che hanno fatto rimanere Fiume per quindici giorni senza pane. Comunque la tessera non è sufficiente, il mercato nero anche ufficiale è insignificante. Per il resto, ripetiamo, « tabula rasa ». Nel mese di agosto, considerata la situazione, il « Vognya Uprava » permise che alcuni camion facessero dei viaggi allo scopo di rifornire i negozi. E difatti arrivò della merce, ma fu presa subito d'assalto dalla popolazione, così che in poco tempo non rimase più nulla. Dopo si ripristinò l'ex confinis che andava dalla linea Morgan a Sussack, si venne a formare una specie di zona con Fiume al centro, e il governo jugoslavo, preoccupato di dover pagare agli operai sino a sessanta lire all'ora, emise il dinaro d'occupazione, coperto dalla moneta italiana che si trovava nelle banche prima della liberazione. I permessi per cedere la linea furono ridotti al minimo, si permise a chi usciva da Fiume di portare con se soltanto tremila lire. Quindi la città che non ha retroferra ed è, come terreno, improduttiva, restò di nuovo all'asciutto.

Naturalmente sorsero i mercanti neri dello scambio moneta che danno mille lire ita-

li non sfiora: l'unica salire di volumi è quella aperta di recente (La libreria istriana) che vende materiale di propaganda sovietico. Il cinema è, esclusivamente film russi solo qualche vecchia pellicola francese ed italiana. Di americano niente. Alle sei la città è completamente al buio in quanto la poca energia elettrica viene impiegata per le industrie. Ma tanto non gira nessuno: comune che ordini, non di sono rapine, per l'attenta vigilanza dell'O.Z.N.A.

Tutti gli impiegati, del municipio, delle poste, gli ex statali insomma dipendono anche amministrativamente dal governo jugoslavo. Nelle scuole — eccettuato il liceo classico — è obbligatorio l'insegnamento del croato. Gli alunni non pagano più le tasse e i professori dipendono da un provveditore agli studi croato che impartisce le direttive. Gli allievi devono imparare che Fiume è « una repubblica della democratica federativa Jugoslava ». Lo studio della storia dovrà dare grande rilievo alla rivoluzione francese e mutare quei caratteri, diremo così, monarchici, del nostro risorgimento.

I bambini delle elementari studiano sui sillabari composti nel bosco dai partigiani di Tito. In uno di questi a pagina 30 ho letto testualmente « Es emmo quale combateremo... ». Le nostre maestre corregrono pazientemente a penna. Ogni tanto poi si sente la flebile voce di Radio Fiume, che ha la stazione trasmittente a Cossala, vicino al Tempio dei Caduti.

I fiumani hanno fatto, questo anno, un magro Natale, perché l'U.N.R.R.A., aveva mandato un pacco di viveri per ogni cittadino, ma dopo una frettolosa distribuzione a un ristretto gruppo di lavoratori, non se n'è saputo nulla.

Se a Fiume arriva uno dal l'Italia e incontra per strada degli amici, e li saluta e fa, fessissimo che gli amici non rispondano al saluto, perché ci si è disabituati ai rapporti sociali. Così è capitato a me ed erano gli unici amici che avevo trovato.

Ognuno vive per conto suo esce di casa per le strette faccende o per il lavoro e i visi nuovi o sorprendono.

Anche adesso, ogni tanto si sente la sirena d'allarme. Qualcuno sussulta ma i più si sono abituati. Serve per chiamare gli uomini alle mine. E' un ricordo della guerra: Fiume ne ha ancora tanti.

Luiqi SALONI

Comando della Città di Fiume

N.33-1945

Fiume, li 10 - V - 1945

CHIAMATA

Si invitano tutti gli obbligati alla leva dalla classe 1900 al 1927 inclusi, senza alcun riguardo al grado che occupano e alla professione che esercitano, di presentarsi a questo Comando, alla Sezione di mobilitazione; sita in via Edmondo de Amicis n. 10.

Tutti coloro che appartengono alle classi su menzionate debbono presentarsi puntualmente il giorno stabilito dalle ore 8 alle 17.

Ogni obbligato bisogna che porti seco i documenti ed il fabbisogno personale, cioè biancheria, scarpe, savetta e cucchiaino, come pure viveri per 2 giorni, poichè dopo la visita verrà in giornata fornito dall'Armata Jugoslava.

Tutti coloro che non si presenteranno il giorno stabilito verranno severamente puniti.

Il Comandante

Magg. ANTUN KARJACIN m. p.

bando di chiamata alle armi di 29 classi italiane emesso a Fiume dal Comando jugoslavo il 10 maggio 1945